

VERSO IL GOVERNO

L'ex Guardasigilli: «All'Interno vogliamo un uomo di grandissimo polso che affronti il tema della sicurezza senza falsi buonismi»

Altero Matteoli, An: «Suggerisco ai nostri alleati quando parlano, di essere un po' più... come dire? Civili. Non servirebbe altro»

An e Lega ai ferri corti sui ministri

Monito di Tettamanzi contro il localismo: «Ognuno deve lavorare per il bene di tutti»

■ / Roma

ARMONIE Silvio Berlusconi ieri pomeriggio dal suo rifugio dorato in Costa Smeralda si è affrettato a dichiarare che con la Lega è «tutto ok», non ci sono tensioni. Quanto sta accadendo altro non è «che la normale dialettica politica quando si sta formando un governo».

Ma le cose non stanno proprio così: la Lega alza la posta, vuole ministri chiave, dalle Riforme agli Interni, e preme affinché la squadra di governo sia pronta quando si insediano le Camere, cioè tra circa dieci giorni. Anche «gli elettori premono». Ieri sulla Padania, il quotidiano del partito, il messaggio che arrivava «dalla pancia» era piuttosto esplicito: Milano capitale d'Italia e Umberto Bossi agli Interni.

Il Nord mai si è sentito forte come ora. Ma un monito arriva dal cardinale Dionigi Tettamanzi: «Di fronte a spinte che tendono a dividere, ricchi da poveri, nord da sud bisognerebbe ricordare che tutto

il mondo è paese, perché ricordando questo supereremo con più facilità questo localismo che spesso ci intrappola». Tettamanzi invita: «Dobbiamo impegnarci tutti, ciascuno faccia la sua parte e la faccia fino in fondo, non dimenticando mai che la propria parte serve a costruire il bene di tutti ed è significativa quando è fatta non per

interesse, ma con spirito di attenzione all'altro e di servizio». La politica dovrebbe ascoltare, ma ora il governo da formare è la priorità. L'ex Guardasigilli Roberto Castelli ieri è tornato alla carica: «Agli Interni vogliamo un uomo di grandissimo polso che affronti il tema della sicurezza senza falsi buonismi, così come chiedono gli

elettori del Nord». Sicurezza e federalismo: sono le due carte vincenti che ha messo sul piatto della campagna elettorale il partito di Bossi e ora, visti i risultati si batte cassa. Per questo Giancarlo Giorgetti, ragiona: «Bossi ha voglia di fare le riforme e di fare il federalismo. Se intuisce che questo desiderio ha maggiori possibilità di

raggiungere il successo facendo il ministro, Bossi farà il ministro. In questi momenti sta valutando questo aspetto. Se la sua presenza nel governo come ministro delle Riforme sarà utile per fare le riforme, sarà ministro», mentre in Lombardia se Formigoni si dovesse dimettere, spinge per un incarico pesante a Roma - Esteri, Inter-

ni e la presidenza di Palazzo Madama - anche lì il posto non potrebbe che andare a un leghista, Roberto Castelli è il più gettonato. «I patti erano chiari, Silvio li deve rispettare», lamenta Bossi. Berlusconi ha altre idee per gli Interni che vuole appannaggio di Fi. Il Cavaliere, poi, è stretto nella morsa: An non ha alcuna intenzione di subire il diktat nordista, tanto più che Fini ha già dovuto subire quello di Arcore. «Suggerisco ai nostri alleati, quando parlano, di essere un po' più... come dire? Civili. Non servirebbe altro», avverte Altero Matteoli, capogruppo uscente di An a Palazzo Madama in un'intervista pubblicata ieri da «Il Messaggero». Stempera i toni Ignazio La Russa, subito dopo l'incontro al Pirellone con Roberto Formigoni e Giorgetti: «Qui in Lombardia il clima è sempre stato ottimo con la Lega e così anche nel resto d'Italia».

Tutti concordi, ufficialmente, nel dare carta bianca al Cavaliere. Nel frattempo ognuno dice la sua. C'è anche il governo tipo che emerge dal mondo internettiano di centrodestra: il Viminale alla Lega. Gianni Letta ai Beni culturali. Ciarrapico alle Comunicazioni. Rosy Mauro al Lavoro, Pierferdinando Casini alla Camera. Senza dimenticare Magda Allam.



Il cardinale Dionigi Tettamanzi. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

IL CORSIVO



Smemorato Maltese

A Curzio Maltese dev'essere sfuggita qualcosa nella lettura de l'Unità di questi giorni perché nella sua rubrica sul magazine di Repubblica, sostiene una dolorosa inesattezza sul nostro conto. E cioè che avremmo tacuto, tranne che in «un passaggio di un'intervista ad Ama Finocchiaro», la agghiacciante affermazione di Berlusconi in favore del suo ex stalliere, Mangano, pluriassassino mafioso con condanna passata in giudicato, «un eroe», per l'attuale presidente del Consiglio. Curzio Maltese ci ammona alla stampa di destra e di sinistra che sulla vicenda avrebbe usato la sordina, tacendo, nascondendo all'Italia e al mondo una affermazione che in un qualunque luogo non dominato dalla criminalità organizzata avrebbe comportato la defenestrazione politica del suo «autorevole» interprete. Ecco, non è vero. E invitiamo il collega di Repubblica a sfogliare, se ne ha tempo e voglia, le nostre pagine dei giorni scorsi. Tutti possiamo sbagliare.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Un grande Bagaglino culturale

Mentre i migliori analisti ed editorialisti del bigoncio continuano a spacciare la favola del Berlusconi «trasformato», dello «statista che vuol passare alla Storia» con la «rivoluzione liberale» senza ricadere negli «errori del passato», lui riparte esattamente da dov'era partito nel 1994 (la rissa con Bossi per il ministero dell'Interno è un pezzo di repertorio di 14 anni fa) e da dov'era arrivato nel 2006. In attesa di trasferirsi a Napoli per risolvere da par suo l'emergenza rifiuti, ieri e l'altroieri il Cainano era in una della sue ville, la numero sette, quella in Costa Smeralda, con l'amico Putin. Per sottolineare la gravità della crisi mondiale, ma anche per evidenziare la dura posizione che assumerà il nuovo governo italiano sulle continue violazioni dei diritti umani in Russia, il futuro presidente del Consiglio si è portato dietro la compagnia del Bagaglino. Una ventina di elementi aviotrasportati dal Salone Margherita a Villa Certosa, fra cabarettisti e ballerine, hanno intrattenuto i due statisti - providenzialmente sprovvisti delle rispettive consorti - fino a notte fonda. Senza dimenticare una cantatina con Mariano Apicella, peraltro in fase calante. Nei ritagli di tempo, fra una gag, un balletto e un karaoke, s'è parlato anche di Alitalia, che un mese fa lo Statista voleva regalare ai figli e ad Air One (già pronto il nuovo marchio: Pier One), salvo ripiegare due giorni fa su Air France-Klm («ne parlerò con l'amico Sarkò») e ieri su Aeroflot. Intanto a Roma Enrico Letta perdeva tempo con lo zio Gianni a parlare della compagnia di bandiera, mentre il padrone d'Italia giocava più proficuamente con la compagnia del Bagaglino. Col consueto senso dell'opportunità, il Cainano s'è

vantato con l'amico Vladimir di aver espulso dal Parlamento «anche gli ultimi comunisti»: il che, detto a un ex ufficiale del Kgb, fa sempre un certo effetto. Poi è passato al suo argomento preferito: la stampa che rema contro e demonizza. Per un giorno non ha citato l'Unità, ma l'ha almeno pensata: «Farei volentieri il cambio tra stampa russa e italiana». Battuta felicissima, se si pensa che in Russia i giornalisti di opposizione non si limitano a licenziarli con editto bulgaro: li ammazzano proprio. Data l'età e lo scarso equilibrio di cui dà prova, sarebbe opportuno circondare il Cainano di premurose badanti in grado di sedarlo, con discrezione, quando appare un po' su di giri e si avventura in discorsi pericolosi. Invece è attorniato da servi, per giunta sciocchi, che fanno «si si» con la testa a qualunque stronzata. E' stato così anche ieri: anziché praticargli sottobanco una punturina, il suo staff l'ha incoraggiato a proseguire. E così si è consumata la tragedia. Una giornalista, ovviamente russa, ha posto una domanda vera a Putin, a proposito del suo possibile divorzio dalla moglie per coltivare la love story con una giovane e avvenente atleta. L'amico Vladimir l'ha gelata con lo sguardo. L'amico Silvio, non abituato a giornalisti che fanno domande, le ha mimato il gesto del mitra. La malcapitata, che ha negli occhi le immagini di Anna Politkovskaja e altri colleghi assassinati dopo aver parlato male di Putin, è rimasta impietrita. Poi è scoppiata in lacrime, temendo che le resti poco da vivere. A quel punto il Cainano l'ha consolata alla sua maniera: «La prossima volta invitiamo anche lei». Praticamente le ha offerto un posto al Bagaglino. Chissà

perché la presenza di Putin riesce ogni volta a peggiorare la sua già spiccata volgarità verso il genere femminile. Il 23 aprile 2004 il quotidiano russo «Kommersant» raccontava la visita di Silvio e Vladimir alla fabbrica Merloni di Lipetsk, 400 km. da Mosca: «Berlusconi era particolarmente attivo ed era chiaro che aveva un obiettivo: non sarebbe stato contento se non fosse riuscito ad avvicinarsi a un gruppo di operai. Poi, rivolto a Putin: 'Voglio baciare la lavoratrice più brava e più bella'. Aveva già individuato la sua vittima. Si è avvicinato a una donna grande come la Sardegna e con tutto il corpo ha fatto il gesto tipico dei teppisti negli androni bui dei cortili, quando importunano una ragazza che rincasa. Lei s'è scansata, ma il signor Berlusconi in passato deve aver fatto esperienza con donne anche più rapide di questa: con due salti ha raggiunto la ragazza e ha iniziato spudoratamente a baciarla in faccia. E ha scosso l'operaia ridendo, quasi volesse buttarla a terra. L'unica cosa che la donna ha potuto fare è stato rifiutarsi di ricambiare i baci. Putin assisteva alla scena immobile, gelido. Pare che non sopporti più i continui scherzi e giochetti pesanti dell'amico Silvio». Stavolta, vista anche l'età, è tutto ancor più triste. Meno slancio, più Viagra. E il progressivo trasferimento della nostra diplomazia dalla Farnesina al Salone Margherita viene festosamente accolto dalla stampa italiana al seguito che, per non disturbare, ha improvvisamente smesso di ricordare chi è Putin, che cosa accade ogni giorno sotto il suo terrificante regime con omicidi politici e arresti di oppositori. Oggi, per comprendere la gravità di quel che è accaduto ieri, è consigliabile la lettura dei giornali stranieri.



Per conoscere la piazza più vicina a te
Numero Verde
800-090335
www.azzurro.it

IL 19 E 20 APRILE LA VIOLENZA SI PUÒ FERMARE CON UN FIORE.

Aiutaci a proteggere i bambini dalla violenza. Oggi puoi farlo con un fiore: le ortensie di Telefono Azzurro.

Puoi essere accanto a noi per potenziare l'intervento in emergenza a tutela dei diritti dei bambini. Puoi partecipare alle attività di informazione e sensibilizzazione nella tua città, unendoti ai nostri volontari. Ascoltiamo i bisogni dei bambini e leggiamo la realtà che li circonda per proteggerli e tutelarli anche grazie al tuo aiuto. Fai fiorire la speranza. Sostieni Telefono Azzurro. 6000 volontari ti aspettano in oltre 2200 piazze italiane. Per conoscere la piazza più vicina digita: www.azzurro.it o chiama la Infoline 800.090.335



S.O.S. Il Telefono Azzurro Onlus - viale Monte Nero 6 - 20135 Milano - C.F. 92012690373 - c.c.p. 550400 - www.azzurro.it